OMELIA DI S. E. MONS. GUALTIERO ISACCHI, PRONUNCIATA DURANTE LA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI. BASILICA CATTEDRALE 1 NOVEMBRE 2025

VIVERE LA SANTITÀ PERCHÉ SIAMO SANTI

«Quale grande amore ci ha donato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente» (1Gv 3,1). Questa bella esclamazione di san Giovanni, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, ci dà la motivazione della festa di quest'oggi: l'amore gratuito che Dio ha riversato su di noi.

La Chiesa insegna che *«tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno **per la sua via**, a **una** santità, la cui perfezione è quella stessa celeste»* (LG 11), questo è vero proprio perché Dio, nella sua misericordia, senza che noi avessimo nemmeno immaginato di poterlo domandare, ci ha chiamati "figli", rendendoci in questo modo suoi famigliari, partecipi della sua stessa vita. I santi sono tutti coloro che, consapevoli di questa elezione, rispondo dicendo: *"Padre nostro…"*.

1] La *santità* è sinonimo di *figlio di Dio*! Nella cultura semitica, i figli non solo davano continuità alla vita biologica del padre, ma si riteneva che lo rendessero realmente presente. Per questo ci si attendeva che in loro fosse riconoscibile il genitore, non per la somiglianza fisica o di qualche atteggiamento, ma per gli aspetti più significativi del suo carattere e del suo modo di vivere.

Essere *figli di Dio*, **«e lo siamo realmente»**, significa essere, nel mondo, la *presenza di Dio* e, come figli, riprodurre le sembianze del Padre che sta nei cieli, non certo nei tratti somatici, ma nel modo in cui abitiamo la terra. Come Gesù di fronte alla ricerca di Dio dei suoi discepoli afferma **«chi ha visto me, ha visto il Padre»** (Gv 14,9), così anche noi, battezzati, dovremmo poter dire: *"chi ha visto me, ha visto Dio Padre"*.

Carissimi fratelli e sorelle, la *nostra natura è*, dunque, *la santità* perché destinataria di un amore gratuito e travolgente che l'ha resa *nuova*. La santità non riguarda l'anima, il cuore, le buone intenzioni, ma tutta la nostra *natura umana*, con le sue fatiche e le sue gioie, i suoi successi e i suoi peccati. Dio chiama "figlio" l'essere umano così come è. Chiamandolo figlio gli affida il compito di renderlo presente nel tempo e nella storia.

2] La consapevolezza della santità che abbiamo ricevuto in dono, diventa per noi *chiamata* a vivere da figli di Dio. Ma come possiamo avere il coraggio di dire: *"chi ha visto me ha visto il Padre"*?

Nessun essere umano può essere all'altezza di questa chiamata. Per tale ragione, tendenzialmente, attribuiamo la santità solo ad alcune persone, speciali, straordinarie. Sono quegli uomini e quelle donne famosi i cui nomi riempiono i calendari e le cui immagini impreziosiscono i mosaici della nostra cattedrale. Il compianto Mons. Cataldo Naro, mio predecessore su questa Cattedra, amava sottolineare come la terra dell'Arcidiocesi di Monreale fosse *una terra di Santità*, esattamente opposta a quella rappresentazione che la descrive come terra di mafia. Bernardo da Corleone, Leoluca, Maria di Gesù Santocanale, la beata Pina Sauriano e molti altri nostri conterranei, sono la prova della veridicità delle affermazioni di Mons. Naro, che richiamano, però, tutti gli uomini e le donne, i battezzati che abitano questa nostra terra, a vivere da santi! Siamo noi i santi che rendono santa questa terra.

Per questa ragione il libro dell'Apocalisse assicura che il numero dei santi è incalcolabile: **«una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani»** (Ap 7,9). I santi sono tutti gli uomini e le donne su cui si è posata la benevolenza di Dio che li ha chiamati e resi figli e figlie. Nel battesimo la voce del Padre si è pronunciata su ciascuno di noi ripetendo: **«Tu sei il Figlio mio, l'amato»** (Mc 1,11).

3] Come possiamo vivere la santità? Il vangelo afferma che l'unica strada possibile per vivere da *figli di Dio* è quella delle beatitudini.

Lascio a tutti voi l'impegno di rileggere le beatitudini (cf Mt 5,1-12) proclamate da Gesù per meditarle, interiorizzarle e praticarle. Vorrei, invece, invitare tutti noi a compiere il passo previo e necessario, senza il quale le beatitudini restano *"bella poesia"*, *"roba per altri"*, senza diventare il programma di vita personale.

Il vangelo indica i due tempi necessari per compiere questo passo determinante: **«Gesù salì sul monte»** e **«si avvicinarono a lui i suoi discepoli»**.

Gesù salendo sul monte si stacca dalla *"pianura"*. La pianura è il simbolo della società, del vivere secondo le regole del mondo, dove - dice il Qoèlet - **«ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro»** (Qo 4,4). Gesù si stacca da questo modo di vivere. Sale sul monte, luogo simbolico dell'incontro con Dio. Qui i criteri di giudizio e i modelli di vita sono quelli di Dio, radicalmente diversi da quelli proposti dalla pianura.

La scala di valori stabilita in pianura mi pare sia la seguente: al primo posto la salute, poi la famiglia, il successo professionale, il benessere economico, gli amici e, quindi, anche Dio e i santi considerati utili supporti dei valori precedenti.

Sul monte la scala di valori è diversa: la vita in Dio, il servizio, la fraternità, il perdono, la pace, la giustizia, la mitezza, la speranza, l'attesa… insomma, in una parola, la *santità*!

Carissimi fratelli e sorelle siamo santi e siamo chiamati a vivere da santi, compiendo il passo della sequela ogni giorno e staccandoci dalla pianura per salire sul monte dove possiamo rimanere nella compagnia di Dio. Stacchiamoci dalle logiche del mondo, immergiamoci nello stile delle beatitudini e saremo "beati", perché sperimenteremo la gioia autentica, quella che nessuno ci potrà mai togliere.

«Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo»! (Lev 19,2)

Maria madre della Chiesa e tutti i Santi ci sostengano e ci convincano nel deciderci per una vita beata. Amen